

senza nessuna intenzione di offendere chicchessia.

Il fatto innegabile è questo: l'Italia fa ora, 10 o 20 anni dopo le altre nazioni, una legge sugli infortuni del lavoro, legge che ieri l'onorevole Bonacci dimostrava essere inferiore alle leggi analoghe che hanno paesi come la Spagna e la Russia.

Qual'è la ragione di tutto ciò? Dipende questo forse dal malvolere speciale dei governanti italiani? No, sono le condizioni economico-sociali del nostro paese, che spiegano l'imperfezione assoluta di questa legge.

In Italia il proletariato non è ancora organizzato, e, come lo diceva poc'anzi l'onorevole Campi, è la borghesia o una parte di essa che è toccata da questa legge; perché questa legge lascia completamente indifferente tutti i proprietari della terra; perché gli operai agricoli non sono inclusi in questa legge. Quindi la classe dei grandi proprietari della terra che rappresenta la maggioranza di questa Camera, è perfettamente estranea al dibattito che avviene soltanto fra i lavoratori da una parte ed una frazione della classe dirigente dall'altra, cioè la frazione dei capitalisti industriali; e appunto perché non c'è fra noi questa pressione del proletariato organizzato, la legge presente non può essere buona.

E con ciò non intendo alludere alla rivoluzione come la intendeva ieri il mio amico Luzzatto Riccardò, quando diceva che noi socialisti non siamo rivoluzionari ed io lo interrompeva dicendo che noi siamo rivoluzionari.

Ma quella che noi vogliamo non vi parrà rivoluzione, se risalite alle tradizioni storiche di questo secolo, in mezzo a cui la borghesia ha conquistato il potere politico nel mondo e lo ha conquistato col mezzo di rivoluzioni politiche violente; si comprende che, fermandosi in questo circuito di ricordi storici, non si possa concepire un partito rivoluzionario, se non come un partito di violenza e che fa le barricate; ma noi abbiamo la coscienza, e lo diciamo sempre qui e fuori di qui e prendiamo quest'occasione per ripeterlo, che si può colla rivoluzione violenta, con il tumulto momentaneo cambiare in presidente di repubblica un re, o viceversa, come nel Brasile, come in Francia; ma crediamo altresì che la costituzione economico-sociale non si cambia se non quando delle due classi che sono una di fronte all'altra, ognuna curi e rafforzi i propri interessi colle armi della legge, della amministrazione, della costituzione politica. Crediamo quindi non si possa modificare questa costituzione economico-sociale, se non quando la classe del proletariato abbia tanta forza politica e sociale, tale organizzazione, cosciente, disciplinata, da imporre alla classe dominante, nello stesso suo interesse, di fare quelle confessioni, di cui l'onorevole Chimiri si confidava ed il senatore Cannizzaro, quando egli era guardasigilli, e sosteneva al Senato l'antica legge sugli infortuni del lavoro.

In Italia voi potete fare questa legge, che è canzonatoria, se non nelle vostre intenzioni, certo nella sostanza dei fatti, perché non avete un proletariato contro di voi, che si agiti, che si disciplini, che sia organizzato coscientemente.

Una volta l'onorevole Luigi Luzzatti diceva, sostenendo da pari suo l'evoluzione della legislazione sociale di Inghilterra, che le leggi sociali inglesi, che pongono quel paese al primo ordine della civiltà europea, erano dovute alla benevolenza delle classi dirigenti dell'Inghilterra. Un nostro amico, l'avvocato Bissolati, polemizzando con lui, dimostrava con la storia alla mano che tutte le riforme dell'Inghilterra a favore dei lavoratori dipendevano da questo fatto, che i lavoratori inglesi erano i più organizzati di tutti i paesi del mondo civile.

Erano i milioni di operai, coscientemente organizzati, era la pressione politica che imponeva alle classi dominanti inglesi, per interesse bene inteso, di concedere con leggi e riforme sociali ciò che altrimenti il proletariato, con danno della civiltà, avrebbe forse reclamato con una guerra civile e fratricida.

Orbene, la spiegazione di questa legge la troviamo nella famosa teoria della lotta di classe, che sotto il passato Ministero era proibito perfino di nominare, e si cercavano a centinaia gli uomini colpevoli soltanto di proclamare che l'evoluzione della storia della civiltà si fa così, si fa con la lotta di classe, non a pugni, a barricate, sibbene con la lotta mercè l'organizzazione cosciente degli interessi.

Voi rappresentate la classe dominante, che ha il monopolio del potere economico, politico e giuridico, e sta bene; voi difendete i vostri interessi, è la legge umana, è la legge della storia; voi cento anni fa vi organizzaste contro il primo e secondo stato in Francia per conquistare la vostra personalità politica, poiché avevate la potenza economica avete fatta la rivoluzione dell'89, siete diventati padroni del mondo, avete dato le pubbliche libertà. Ora voi rinneghereste la civiltà e le pagine gloriose della vostra storia, se oggi queste pubbliche libertà voi volete negare al proletariato, solo perché egli intende usare del diritto di riunione, di associazione e del diritto del suffragio a sostegno dei propri interessi; ed il sostegno dei propri interessi è la lotta di classe di cui questa legge è un sintomo ed un indizio; altrimenti, amico Bonacci, non potete trovarne la spiegazione.

Ma per quale altra ragione eredetè che i giuristi che sono nella Commissione abbiano mostrato così scarsa riverenza per Papiniano e per Ulpiano?

Di essi neppure noi siamo grandi ammiratori.

Noi li mettiamo nel Museo storico del diritto: sono grandi figure che hanno dato una grande legislazione, ma l'hanno data 1500 o 2000 anni fa; e noi crediamo che adesso i principi del diritto e della storia abbiano da rinnovarsi con una linea, con un umor più sano e più vigoroso che noi in questa legge non troviamo, perché vi ritroviamo degli espedienti empirici: non vi troviamo una linea di rettiva all'infuori di quel torsonato per il quale i grandi industriali sperano con questa legge di salvarsi dal grave peso delle responsabilità civili, così largamente interpretate dalla magistratura, e si lusingano accontentare i lavoratori con questa assicurazione obbligatoria e con indennità che sono semplicemente al disotto della dignità umana. Orbene l'onorevole Riccardò diceva ieri: se i socialisti fossero rivoluzionari dovrebbero combattere questa legge; e noi rispondiamo a lui che siamo rivoluzionari nel senso che noi non ci accontentiamo di quelle parziali riforme, che l'onorevole Fasinato nel suo primo discorso diceva che sono i veri rimedi della miseria e della questione sociale.

L'onorevole Fasinato però, che dalla realtà delle cose è stato tratto ieri a riconoscere che questa legge che egli annunciava nel primo

suo discorso come uno dei tanti rimedi parziali che verranno a lenire la questione sociale, in questa parte sostanziale dell'articolo 10 e dell'articolo 24 non risponde al proprio scopo. Or bene noi non siamo riformisti, siamo rivoluzionari, in questo senso soltanto, che noi crediamo che un'innovazione radicale e fondamentale dell'ordinamento economico non si possa togliere per quella applicazione graduale di rimedi all'attuale ordinamento sociale che vuole l'onorevole Fasinato. Non crediamo che si possa così eliminare quel conflitto storico e inevitabile, quel conflitto fra capitale e lavoro che l'onorevole Campi credeva poter dipendere dalle sobilizzazioni di Tizio piuttosto che di Caio, con una interpretazione che si può lasciar passare ad un ministro dell'interno (parlo di quello passato) che non ebbe cognizione di ciò che sia evoluzione storica dei partiti, ma non si può ammettere in un uomo che... (*Intervuzioni vicino all'oratore*).

Mi dicono gli amici che, in parte si può dire anche del ministro dell'interno presente. Ed in parte è vero, perché le circolari del primo maggio ai prefetti dimostrano che si verifica la mia profezia: si cambia il direttore d'orchestra, si cambia il tono della musica, ma la musica rimane sempre quella; il miscuglio frigorifero comincia ad agire e ad esercitare la sua attività sulla vita politica italiana. Noi per questo non ci dogliamo, noi per questo non combattiamo meno lealmente di fronte a questi uomini, che almeno sono personalmente onesti.

Orbene, per concludere noi diciamo che da questa parte della Camera la legge così come si presenta ha un altro precedente caratteristico nel nostro Parlamento. Due anni fa l'onorevole Tittoni, che siede da quella parte della Camera, che io riconobbi volentieri essere uno dei conservatori più intelligenti che siedono fra noi, l'onorevole Tittoni presentò una relazione sui domini collettivi nell'ex-Stato pontificio; e la presentava come una riforma sociale, come una di quelle riforme sotto la cui bandiera oggi si vorrebbe presentare questa legge. E l'onorevole Tittoni diceva: qui vengano i socialisti a discutere, non facciamo le grandi frasi; non sobilino le masse popolari; questi che sono contemplati nella legge sono i problemi veri dalla cui soluzione possano esser sollevate le miserie sociali. E noi prendemmo la parola e gli dimmo che quella sua legge, così abilmente contornata da una relazione completa ed esauriente, non era una legge a beneficio delle plebi agricole che avevano l'antico dominio collettivo della terra, ma era una legge a favore di quei pochi usurai attuali, che rappresentavano non altro che la spogliazione secolare dell'antico dominio di tutti gli abitanti del Comune.

Gli dimmo che la sua legge non era a beneficio delle plebi e dei lavoratori, ma era a beneficio dei tenenti quella parte del dominio pubblico, contro il diritto e l'interesse della totalità delle popolazioni. Noi proponemmo l'emendamento che la proprietà dei domini collettivi appartenesse a tutti i maggiori abitanti nel Comune. Naturalmente l'emendamento non passò, perché avrebbe snaturato la legge ed avrebbe fatto una legge veramente utile al proletariato, anziché alla classe dominante.

Così è degli infortuni sul lavoro. Noi vi proponiamo questo emendamento: lasciate la responsabilità civile secondo il diritto comune ed aggiungete (se è vero il vostro famoso amore verso gli operai che, secondo noi, è parola impropria, perché non di amore si tratta, ma di giustizia e di rivendicazione) l'assicurazione obbligatoria. Se voi invece per darci lo specchio per le allodole dell'assicurazione obbligatoria, ci togliete il Codice civile, non potete che avere il nostro voto contrario.

E lo daremo, lieti di averlo dimostrato, che noi sappiamo scendere all'anatomia dei fatti particolari e che, senza alcun risentimento personale, rilevando solo come indizio ed effetto delle condizioni economiche e sociali del nostro paese, noi abbiamo la coscienza di quello che siamo noi e di quello che siete voi. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Alla discussione intorno al disegno di legge sugli infortuni del lavoro, ha preso viva parte anche Alfredo Bertesi, presentando diversi emendamenti. Ci rincorse di non poter dare, per mancanza di spazio, le parole da lui proferite in più occasioni.

Gregorio Agnini parlò pure, specie per rintuzzare le vuote accuse mosse contro il socialismo dal deputato Fasinato.

LA TATTICA

La questione si fa viva. Da una parte coloro che credono utile per il Partito conservare la tattica votata dal Congresso di Parma; secondo la quale, in solo caso di ballottaggio, i socialisti avrebbero facoltà di appoggiare il candidato democratico; da un'altra coloro che credono utile per il Partito l'aver i compagni, a seconda dei luoghi, facoltà di appoggiare i candidati democratici, oltretutto a primo scrutinio nelle elezioni politiche, anche nelle elezioni amministrative. Ed i primi accusano di transigenza e secondi.

A mio parere, o sono gli uni e gli altri transigenti, o se i primi non sono, neppure i secondi tali sono; o è transigente l'ordine del giorno votato al Congresso di Parma, o, se non è, neppure è transigente quello che Turati e Bissolati hanno sostenuto al recente Congresso regionale di Brescia. Chè l'ordine del giorno Bissolati è solo una esplicitazione del deliberato di Parma; chè le conclusioni di Bissolati sono logicamente tirate dalle premesse poste al Congresso di Parma. Faceva o non faceva il voto di Parma distinzione fra i candidati borghesi? Sì, tale distinzione faceva. Ebbene: l'ordine del giorno Bissolati tutto su tale distinzione si fonda. Non è questione di punti di vista diversi: il punto di vista è lo stesso. È la stessa sostanza; diversa soltanto l'estensione che allo stesso principio dagli uni o dagli altri si vuol dare. Ma logici Bissolati e Turati nelle conclusioni che dal voto di Parma traggono; ma transigenti, se Bissolati e Turati, anche gli altri che, di fronte a Bissolati e Turati, si dichiarano invece intransigenti solo perché dal voto di Parma non vogliono trarre le logiche conseguenze.

E transigenti reputo gli uni e gli altri — chiamando transigente, con poca esat-

tezza forse, la tattica che permette ai socialisti di votare per candidati borghesi — e della tattica transigente sono avversario.

Perché se di transigenza o di intransigenza si può far questione in una regione nella quale partito democratico esista, od, esistendo, tale partito sia forte, organizzato, sincero, conscio della meta alla quale tende, di transigenza credo non debbasi neppure parlare in Italia, dove partito democratico non esiste, ed in qualche città pochi democratici esistendo, sono democratici falsi. Informi la vostra Milano, nella quale — apparente focolare della democrazia — ben meschina figura fecero recentemente i repubblicani, i veri sostenitori, come ben disse il compagno Cassola, della monarchia pericolante; e ricordo che a Torino, quando giunse la notizia attesa con ansia, parecchi compagni mormorarono con tristezza: «Proprio come a Torino: repubblicani che si lasciano portare nella stessa lista insieme con monarchico-clericali della più bella acqua». Informino le ultime sedute parlamentari, nelle quali quasi tutti i democratici dell'Estrema Sinistra votarono pel governo, approvando i mezzi termini, il programma africano informato ad ipocrisia del marchese Di Rudini. Come possono i socialisti sperare, aiutando la riuscita dei democratici nelle città nelle quali qualche democratico esista, come possono sperare che da simili democratici si costituisca un ambiente favorevole alla nostra propaganda? — E da un gruppo di democratici anche veri, alquanto forte alla Camera, neppure potremmo sperare con un certo fondamento ch'esso valesse a far votare riforme veramente utili alla classe lavoratrice, riforme che valgano a porre il proletario in condizioni migliori di lotta per la sua completa emancipazione. In primo luogo, essendo anche i democratici avversari a quella benedetta proprietà sociale che noi socialisti prapugniamo e necessariamente quindi alla completa emancipazione del proletariato... essi si guarderanno bene dal fare certi passi; in secondo luogo poi noi sappiamo che riforme veramente utili al proletariato si strappano alla borghesia dal proletariato solo quando questi mostri una certa forza, se no sono leggende sociali di nessun valore, come appunto quella che ora si vuole ammannire circa gli infortuni sul lavoro... e pur troppo il proletariato qui in Italia non è ancora sufficientemente forte. Neppure tale speranza, adunque.

Ed allora? Perché ingenerare nel corpo elettorale il confusionismo? Perché noi i quali giustamente andiamo dicendo che solo nel partito socialista è la salvezza del lavoratore, perché noi al lavoratore dovremmo quasi — pure noi nolenti, pur non essendo nella nostra intenzione — lasciare soporre che anche su altri partiti egli possa fare assegnamento — mentre noi siamo sicuri che su altri partiti certo assegnamento non può fare? — Ma noi spiegheremo bene la cosa — obietano gli avversari — e confusionismo non si ingenererà. Utopisti ed ingenui! confusionismo si ingenererà, malgrado tutte le più chiare spiegazioni.

Quindi non transigenza. Non aiuto ai democratici né a primo scrutinio né in caso di ballottaggio, né per le elezioni amministrative. Ma sempre la lotta pura di partito di classe.

E la discussione su tale punto: non di transigenza e di intransigenza che alla fin fine è transigenza. Lasciamo riposare in pace il deliberato del Congresso di Parma; oh che bisogno v'è di risvegliarlo?!

CARLO SAMBUCCO.

Torino.

In attesa del Congresso nazionale che dovrà risolvere esaurientemente la questione e troncare ogni dissidio fra i membri del partito, tracciando loro chiaramente una linea di condotta, i partigiani dell'affinismo, questi buoni compagni, cui il fenomeno Crispi ha rivoluzionato le idee, hanno rialzato la testa ed han ricominciato ad agitarsi, perché si cambi la tattica votata a Parma alla vigilia dei comizi elettorali.

Questa loro persistenza nel tornare alla carica non mi fa né meraviglia né dispiacere; non meraviglia, perché sapevo benissimo che i così detti dissidenti subivano le decisioni del partito senza averle approvate, ed attendevano il momento opportuno per far prevalere le loro idee; non dispiacere, perché queste polemiche in famiglia, che i borghesi vorrebbero far credere sintomi di dissoluzione, giovano anziché nuocere al nostro partito, il quale svolge la sua azione con maggior sicurezza ed efficacia quando sa che essa è stata ampiamente discussa ed approvata soltanto dopo mature riflessioni.

Rilleggendo con attenzione l'ordine del giorno stampato a Brescia, (1) lo confesso francamente d'esser rimasto confuso e di non aver saputo comprendere quali considerazioni di pratica utilità abbiano indotto i nostri amici a presentarlo e a sostenerlo.

Ed è infatti veramente strano pretendere che i socialisti, battendo da soli, rifiutando dignitosamente i voti d'altri partiti e mantenendosi sempre ben distinti da essi, debbano poi, in caso di elezioni, appoggiare più o meno restrittivamente il candidato radicale, che rappresenta una frazione della borghesia dominante e che andrà a Montecitorio per fare dell'accademia e per illudere il pubblico colle parole sonore e con le affascinanti parole retoriche, quando pure non abbia la mira segreta di servirsi dei partiti sovversivi come sgabello per giungere al potere, o non agogni di papparsi beatamente la lauta prebenda di una prefettura del regno.

Diendo che si devono favorire i partiti affini, perché tutelano la libertà e prepareranno un ambiente politico, nel quale la nostra propaganda potrà meglio svolgersi ed esplicarsi, si dimostra una grande ingenuità e si spiega un ottimismo poco comprensibile, specie dopo gli ultimi avvenimenti.

Gli affini favoriranno l'incremento del nostro partito? Ma chi sono gli affini? Forse i repubblicani che omai costituiscono un manipolo

privo di coesione, poco risoluto e poco intraprendente che vive lunge dal popolo e non sa destare nel paese alcuna corrente di simpatia? Forse i democratici?

Fuvi un tempo in cui i democratici e i seguaci di Mazzini erano tutti una cosa; fuvi un tempo in cui dall'Estrema Sinistra suonarono voci di virile protesta contro ogni sopruso ed ogni prepotenza; ed il popolo illuso seguiva i declamatori che predicavano la panacea universale coll'ansia impaziente di chi attende un miglioramento molte volte invocato e molte volte promesso.

Ma ora, persino il popolo, sin questo povero popolo sempre paziente e sempre bastonato, ha finito per conoscere che lo si turlupinava e per comprendere che le belle parole dei grandi giorni sfumavano coi bollori del trionfo e che si tentava di sfruttare la buona fede dei miseri solo per eternerne l'asservimento.

Ed oggi l'Estrema Sinistra (eccetto il minuscolo gruppo repubblicano) è diventata ministeriale e ministerabile, e ritiratasi dopo tanti anni d'impenitenza sotto la grande ala del possibilismo si prepara a succedere al governo della cosa pubblica, non già per concedere tutte quelle larghezze che sperano gli affini, ma per seguire l'esempio di quei buoni liberali che furono Depretis e C. gran stringitori di freni e abilissimi dissanguatori delle plebi.

Lunge, lunge da tutti costoro, combattiamo noi, noi soli, pel lavoratori e coi lavoratori. Oggi in Italia, eccettuati forse i grandi centri intellettuali, si stenta ancora a capire la distinzione netta e precisa fra radicali e socialisti, i quali hanno fino a pochi anni fa combattuto insieme, ed il nostro appoggio agli affini non servirebbe che a perpetuare l'equivoco e a toglierci molti futuri aderenti. Perché noi dobbiamo aggregarci specialmente i dissolusi del partito democratico che, stanchi di lottare sulla sterile piattaforma dei ripicci personali, aspirano a combattere battaglie più feconde e a ritrarsi la mente a più sublimi idealità, e che verranno nelle nostre file sol che comprendano la differenza profonda che esiste tra chi aspira ad un rinnovamento sociale e chi si diletta d'acrobazie opportuniste e d'ibridismi interessati.

Nè posso convenire col Turati quando egli dice che il proletariato italiano non sa resistere alla bufera della reazione. Se le prepotenze crispine ci han dato qualche vantaggio si fu appunto quello di farci conoscere i buoni e di metterci in guardia dagli incerti e dai paurosi.

Ed i nostri compagni che avevano la fede serena ne' loro santi principi umanitari restarono al loro posto impavidi e tranquilli. Il popolo italiano non temerà le persecuzioni quando sarà animato dal sacro entusiasmo di un nobile ideale, e se noi riusciremo a illuminare le masse ed a formare non solo dei socialisti di cuore, ma anche dei socialisti coscienti, vedremo che non temeranno la repressione, ma trarranno da essa nuova forza e nuova energia per combattere. Sì, l'avvenire è nostro, purché siamo risoluti e sappiamo mantenerci uniti.

E staremo uniti, non ne dubito, perché ognuno di noi saprà piegarci al volere della maggioranza e darà l'esempio di quella disciplina che è la forza del nostro partito, destinato a trionfare, malgrado gli sforzi titanici dell'interessati che combatteremo ad oltranza, sia che indossino la veste nera del prete o che abbiano la sciappa rossa del demagogo.

ALFREDO TALAMINI.

La questione dell'organizzazione e della tattica minaccia di diventare un esercizio di pura retorica.

Gli intransigenti assolti hanno paura che il socialismo dovendo di una linea dall'assolutismo della dottrina si snaturi nei contatti ibridi e perda della sua efficacia. Costoro hanno certamente un concetto un po' deboluccio del socialismo e perciò dubitano della sua vitalità. Ma ciò che è portato dalle condizioni dell'ambiente, non può cessare se non cessano le ragioni che lo hanno fatto sorgere.

Il voler cristallizzare una dottrina nell'assolutismo dei principi e nelle formule generali mi pare sia fare del dogma e non della discussione, e ciò perchè in generale si dimentica una delle leggi fondamentali della vita organizzata, la legge dell'adattamento.

È mai possibile di stabilire un metodo od una formula generale di tattica, la quale si adatti a tutti i diversi ambienti? Come è possibile di adottare un metodo di lotta unico che risponda ai bisogni dei diversi centri, quando questi hanno una vita l'uno dall'altro diversa? A meno che non si voglia rinunciare a tutti i vantaggi che una tattica illuminata e saggia ci può dare, noi non possiamo adottare un solo metodo di tattica e di propaganda per tutti i paesi.

Ciò che può dar buoni risultati nella Lombardia, non li dà nè nel napoletano, tanto diverse essendo le condizioni di queste due regioni.

O il socialismo vuol lottare ed allora bisogna bene accomodarsi i suoi mezzi di lotta alle condizioni dell'ambiente, o vuole aspettare inerte il maturarsi degli eventi ed allora meglio è che inercicchi le braccia al petto ed attenda.

Ma siccome lottare si deve e per vantaggi anche immediati, così è necessario che la lotta si ponga in quei termini che l'ambiente consente e si adattino i mezzi di lotta alle peculiari condizioni del nemico che vuol combattere.

Quando si esce fuori da queste leggi si cade nel dogma e si perpetuano delle questioni come quella che ora si trae su per le colonne dei fogli socialisti.

Bisogna bene ci persuadiamo che quando si vuole astrarre dalle condizioni di luogo e di tempo, si corre rischio di fare opera vana e di sciupare inutilmente forze preziose.

Salvando il principio generale della lotta di classe e mettendo in chiari termini ciò che vogliamo e come lo vogliamo, non mi pare che il socialismo ci scappi se in qualche luogo ed a tempo sarà opportuna. L'opportunismo ben inteso (diciamo pure questa parola che sarà ingrata alle orecchie di molti) che non è dedizione e tanto meno rinuncia a vita propria, può e deve darci vantaggi indubitabili.

In qualche modo può essere utile alla nostra causa.

Mi pare perciò che il programma della tattica elettorale sia molto chiaro: nei luoghi ove è possibile, i socialisti devono combattere con candidati propri, negli altri invece devono appoggiare quel candidato che può essere utile al progresso del socialismo.

E l'ordine del giorno Bissolati mi pare per questa ragione il migliore, come quello che salvando il principio generale del socialismo e obbedendo alle necessità dell'ambiente risponde ai bisogni del socialismo in Italia.

Lasciamo di fare questioni inutili su l'affinismo e non affinismo, a badiamo a sfruttare il terreno così come si presenta. È questo il mezzo migliore di avvantaggiare la nostra causa.

Ormai non è più possibile che il socialismo possa confondersi con altro partito: il suo programma è tanto chiaro che non può sorgervi dubbio.

Napoli, 24 maggio.

SILLA LISSIA.

Agli amici dell'Eco del Popolo e al Sambucco, che accusano noi intransigenti di contraddizione, risponderò nel prossimo numero.

GARZIA CASSOLA.

4.º Congresso Socialista Regionale DELLA TOSCANA

(Continuazione d'Arte)

Si apre la discussione sulla « tattica ».

Bernardini dichiara di avere avuto mandato imperativo dalla sua Sezione, per ripresentare tale e quale l'ordine del giorno da Bissolati presentato nel Congresso Regionale Lombardo.

Ciotti dichiara di avere avuto mandato imperativo di sostenere la tattica votata nel Congresso Nazionale di Parma. Dice che di ciò è lieto perché risponde perfettamente al suo pensiero. Cita, fra altri, l'esempio di Firenze dove, nel Collegio di S. Spirito, la tattica intransigente, sperimentata due volte, diede ottimi risultati, tanto è due che alla seconda elezione si raddoppiarono i voti. Fa notare che in quel collegio la coscienza socialista va sempre più sviluppandosi, sia per la propaganda rigida costantemente fatta dal candidato, sia perchè nel popolo l'assenza di mezzi termini e di compromessi ha incontrato grande simpatia. Dice che le alleanze tacitamente ammesse coll'ordine del giorno Bissolati scossero la lotta di classe propugnata e costantemente riconosciuta dal Partito. Si arguisce che il Congresso non voglia far rivivere un ordine del giorno che nel Congresso lombardo si ebbe soli 7 voti favorevoli di fronte a 34 contrari.

Bagni si associa a Bernardini.

Frilli si associa a Ciotti. Dice che non bisogna permettere le alleanze anche perchè, mentre siamo tutti persuasi che il delinere di due soli partiti, conservatori e socialisti, faciliterà il trionfo delle nostre idee, con le alleanze invece si faranno rivivere i partiti intermedi, fatalmente destinati a sparire, perchè viventi nella indeterminazione e nell'equivoco.

Il deputato Ferri è del parere che sia necessario che tutti i rappresentanti esponano dei dati di fatto in proposito, affinché egli, come relatore della questione al Congresso nazionale, possa tenerne conto.

Dani, del Circolo di Porta al Prato (Firenze), con mandato imperativo per sostenere i liberali del Congresso di Parma, osserva che gli affini non ci possono offrire alcuna garanzia del loro operato, perchè non responsabili di fronte ad alcun partito organizzato. Cita l'esempio dell'estrema sinistra che, dopo presentata una mozione per ritirare le truppe dall'Africa, vota pel Ministero che le truppe non ritira, e l'altro esempio dei due sottosegretari che, dopo aver firmata la mozione Mussi per una completa amnistia, continuano a far parte di un ministero che, col respingerla, si trova logicamente in contraddizione col loro modo di pensare.

Danielli si dichiara favorevole alla tattica intransigente. Dice che della bontà di questa tattica egli ne ha fatta una prova anche personalmente. Quando era consigliere comunale di Firenze, eletto col voto dei liberali e dei radicali, non poteva fare un discorso socialista senza sentirsi dire: « Va bene che codeste siano le tue idee, ma potevi fare a meno di esporle; potevi andare a fare una passeggiata ». Ora, colla tattica intransigente certe situazioni si evitano e si va nei pubblici poteri completi e interi senza essere obbligati a tacere qualche volta il proprio pensiero, senza riguardi di gratitudine, ecc. A Volterra, dice il Danielli, colla tattica intransigente ci mancarono pochissimi voti per andare in ballottaggio, mentre prima avevamo scarissime votazioni.

Calanzaro (Livorno) narra i « pasticci » avvenuti a Livorno colle alleanze. Il partito socialista, coll'allearsi, si liquidò. Oggi coloro che si adoperano a ricostituirlo debbono enormemente faticare per la sfiducia sparsa nelle masse lavoratrici.

Canale propugna l'intransigenza. Si predica sempre al popolo, dice, che tutti i partiti borghesi sono uguali, che nessuno di essi fa l'interesse del proletariato e poi dovremmo invitare questo stesso proletariato a votare per i candidati borghesi? Così creeremo l'equivoco e la confusione. I candidati borghesi, osserva il Canale, non faranno i nostri interessi nemmeno se ci avranno dato affidamento di accettare il nostro programma minimo, perchè essi, essendo stati eletti in massima parte coi voti dei loro correligionari, si sentiranno in modo relativo legati a noi. Cita vari esempi.

Saici (Prato) dichiara di essere favorevole all'intransigenza. Transigente, dice, ci confonderemmo col partito democratico, il quale, essendo nella sua città più esaurato che altrove, porterebbe non poco danno al nostro partito.

Baldacci parla in favore della tattica intransigente.

Vaccara dica che non si è compreso l'ordine del giorno Bissolati; quell'ordine del giorno non parla di confondersi con gli avversari, ma semplicemente assicura loro il nostro leale appoggio in casi eccezionali, e s'intende, dopo ottenuta la loro adesione al nostro programma minimo.

Il prof. Zerbo (Pisa) difende l'ordine del giorno Bissolati; noi, osserva, non siamo transigenti, non siamo affini, ma soltanto, in determinati casi, non potendo per circostanze di luogo e di fatto far trionfare i nostri candidati, vogliamo riversare i voti su quel candidato che ci affidi di difendere la libertà più elementari. Ritengo che la tattica intransigente avrà per risultato di scindere il partito,

(1) Allude a quello Turati-Bissolati. (N. d. R.)